

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

MANOVRE del dopo voto

L'iniziativa verrà presentata oggi anche da Rutelli. La novità sarà l'ingresso del partito francese che sostiene Raffarin. I liberali rimarranno nel loro partito



Il nuovo gruppo conterà su 80 deputati e sarà il terzo dell'assemblea. Sparirà l'Eldr. In Italia hanno chiesto di aderire al gruppo anche Pannella e Bonino

Prodi lancia il Partito democratico

Nuovo gruppo e nuova formazione politica a Strasburgo. Dentro Udf, i deputati della Margherita, Chiesa e Di Pietro

BRUXELLES Un partito europeo, degli europei entusiasti, sponsorizzato da Romano Prodi. Il "Partito Democratico", dovrebbe essere il nome. È l'ultima creativa novità. Un partito del tutto nuovo e la cui nascita dovrebbe essere annunciata oggi a Bruxelles da Francesco Rutelli, leader della Margherita e dal francese François Bayrou, presidente dell'Udf, partito di centro che sostiene, anche se da posizioni critiche, il governo di Jean Pierre Raffarin. In viaggio per Bruxelles sono annunciati anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera e Lapo Pistelli, neo eletto per "Uniti nell'Ulivo" al Parlamento europeo. La nascita del partito è stata anticipata da Bayrou al termine di un incontro con il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. L'esponente francese ha annunciato anche una trattativa in corso con il capogruppo liberale, il britannico Graham Watson, per dar vita ad una formazione parlamentare di Strasburgo che trasformi l'attuale formazione Eldr, legata al partito liberale europeo, in un gruppo più grande e nuovo. E con un nome differente dall'attuale. Il partito e il gruppo, però, sarebbero due cose distinte. Il partito, infatti, nascerebbe per iniziativa dell'Udf, di Prodi con gli eletti nella lista "Uniti nell'Ulivo" di provenienza Margherita, del partito democristiano belga Cdh e di altre formazioni. Si parla di partiti provenienti da almeno sette Stati dell'Unione. Il particolare è importante perché, sulla base del recente Statuto dei partiti politici europei, una siffatta formazione politica potrebbe anche attingere ai finanziamenti pubblici espressamente previsti da una recente decisione del

Consiglio europeo. La novità del "Partito Democratico" si accompagna al negoziato, ormai in dirittura finale, per la

trasformazione dell'attuale gruppo liberal democratico nel Parlamento europeo. Si tratta di due operazioni sulle quali, secondo

fonti accreditate, l'accordo tra Prodi e Bayrou sarebbe stato "assolutamente". Il gruppo Eldr, che aveva nel Parlamento uscente 67 deputati

provenienti da 17 paesi su 25 dell'Unione, cambierebbe la propria denominazione. Perderebbe la qualifica di "liberale" per chiamarsi

"Democratici e riformatori per l'Europa". A questa formazione, destinata a raccogliere circa 80 parlamentari, confermandosi dunque

di, pendente il giudizio che dovranno dare gli eletti liberali di tutta l'Unione. Il gruppo Eldr, ancora con il vecchio nome, si riunirà, come del resto tutti gli altri gruppi al Parlamento europeo, nei primi giorni di luglio. Questo gruppo, diretto dall'on. Watson, sarà chiamato a dare il proprio assenso all'operazione. Da notare che in questo gruppo saranno presenti anche gli eletti della lista "Di Pietro-Occhetto", vale a dire lo stesso Di Pietro e, probabilmente, il giornalista Giulietto Chiesa che, in seguito all'opzione di Occhetto, sarà proclamato europarlamentare. Ieri hanno chiesto di poter aderire alla nuova formazione anche i leader radicali Marco Pannella ed Emma Bonino.

A proposito delle trattative in corso per l'elezione del nuovo presidente del Parlamento, la presidente della Delegazione DS-PSE, l'on. Pasqualina Napoli, ha detto che "di fronte ad un accordo tecnico tra il Ppe e il Pse" c'è la necessità di "sviluppare un dialogo con le altre formazioni parlamentari. Sono di particolare importanza gli incontri già in programma del Pse con i Verdi e i liberali". L'on. Napoli ha aggiunto: "Come è evidente, il rapporto del gruppo del Pse non è esclusivo con il Ppe".



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi e il leader della Margherita Francesco Rutelli

Luana Benini

ROMA Alla fine il comunicato congiunto di Fassino e Rutelli, ha messo insieme capra e cavoli (dare seguito al progetto della lista unitaria e lavorare ad una convergenza programmatica con tutto il centrosinistra, compreso Bertinotti). Con l'obiettivo di stoppare le illusioni sull'assemblea costituente proposta da Prodi e placare la maretta montante. Ancora ieri i diellini polemizzavano sui risultati ottenuti dai due partiti alle provinciali diffondendo una elaborazione, matrice Margherita, che dava il partito di Rutelli al 10% e i Ds al 20,4% e non al 23%. Gli strascichi delle polemiche dopo voto hanno segnato anche la lunghissima riunione dell'ufficio di presidenza della Margherita, con Marini, Parisi, Rutelli, i capigruppo, Franceschini. Cinque ore e passa. Riflettori sul listone che non è volato, sul voto amministrativo che per i Ds non è andato bene. Le recriminazioni nei confronti dei Ds che avrebbero tirato l'acqua al loro mulino. Poi la proposta di Prodi che ha spiazzato parecchi. Inter-

Margherita con il suo simbolo alle regionali?

Cinque ore di riunione dell'ufficio di presidenza. Dubbi sul futuro, prudenza sul nuovo progetto del Professore

pretata come un abbandono del progetto unitario (Parisi si è sgolato che così non era). E ancora, le pressioni dei Ds per andare avanti comunque con il progetto della lista. L'approdo in Europa. Tanta la carne al fuoco. E un partito, un po' deluso, ancora una volta alle prese con la dialettica interna fra le sue componenti. Con i prodiani a fare quadrato sul presidente della Commissione Ue. A spiegare che la lista unitaria era stata pensata in funzione dell'Ulivo allargato e che la proposta di Prodi non era una correzione di rotta. Così Franco Monaco: «La costituente dell'Ulivo era scritta persino nella sigla "Uniti nell'Ulivo": la lista l'asse portante di una più vasta alleanza democratica». Con i mariniani, già reticenti sul

listone, a frenare su tutto e a rilanciare sul futuro della Margherita, sacrificata sull'altare della lista unitaria: rinforziamo la Margherita e raccogliamo i nostri voti. L'area mariniana è quella che ha vinto il congresso. Se in via del Nazareno tace, non ha remore a parlare dalle retrovie. Basta ascoltare il presidente del partito calabrese Mario Lagana che parla di «Margherita fagocitata, espropriata dei voti e dell'identità a favore del principale alleato», di «errore madornale» da parte di Prodi, di suicidio politico, elettori smarriti. Anche Rutelli finora ha taciuto. Ma il suo braccio destro Paolo Gentiloni ha ventilato la Margherita «un abbraccio mortale» sia pure rilanciando la lista unitaria «utile punto di partenza». I rutelliani spiegano in camera cari-

tatis che un 40% del listone avrebbe potuto avvalorare l'idea di chi dice: andiamo alle politiche così. Ma ora il risultato impone prudenza. Per Rutelli il listone non è mai stato l'anticamera del partito riformista. Tanto più adesso ha il piede sul freno. Rutelliani e mariniani sembrano saldare in queste ore il loro malumore sul risultato del voto al partito. E criticano il tempismo di Prodi. Il rutelliano Lusetti ha detto ieri che «Prodi ha fatto il passo più lungo della gamba» parlando di costituente del grande Ulivo e che prima «bisogna allargare il progetto ai partiti che si riconoscono nell'Ulivo». Enrico Letta, un rutelliano sui generis, che aveva lanciato prima del voto l'idea di un listone autosufficiente che avrebbe potuto anche fare a meno del Prc, ora

glissa su Rifondazione ma ribadisce la necessità di «costruire una maggioranza veramente omogenea sul piano del programma e delle intenzioni». Per Rosy Bindi «Se il percorso fatto fin qui invece di appiattare al partito riformista dei buoni contro i cattivi, approda alla convenzione di tutto l'Ulivo aperta al Prc, è cosa buona». Le dissonanze sono evidenti. E c'è da sciogliere il nodo urgente: come andare alle elezioni regionali. In ballo c'è la strategia del centrosinistra. Spingere sul listone prima di tutto? Spingere da subito sull'Ulivo allargato come dice Prodi? Fermi tutti e pensare alla Margherita come dice Marini? Anche un altro ultimo dell'area pacifista della Margherita come Giuseppe Fioroni non vede male la proposta di Prodi di una federazio-

ne dell'Ulivo «che non è in antitesi o distinta dal listone». Aggiunge che sui possibili risultati del listone, qualcuno (come dice anche Parisi), ha gonfiato troppo: ma ora c'è un dato reale e non si può far finta che non esista. «Il risultato della lista è positivo. Però pensavamo che avrebbe saputo mantenere e aggregare nuovi consensi». Cosa che non è accaduta. «Dalle analisi di Mannheim e Swg si evincono due dati preoccupanti: c'è una parte significativa di elettori Ds e Margherita che hanno deciso di non rivoltarci, astenendosi, e un buon 20% di elettori di Fi che non sono andati a votare. Se la lista unitaria non è stata in grado di motivare i nostri del 2001 e soprattutto di intercettare quelli di Fi evidentemente necessaria di un lavoro pesante». Prima

di lanciarsi sull'idea di replicare con la lista unitaria alle regionali così come incitano Cacciari e Lerner (Fioroni è nettamente contrario: «Sarebbe una tragedia per Ds, Margherita e lista unitaria») bisogna vedere se l'appello della lista «si può potenziare riempiendo di contenuti».

Intanto fa discutere anche il progetto prodiano di dare vita a un gruppo a Strasburgo con caratura europea che coinvolgerebbe i liberaldemocratici, l'Udf francese e forze di otto paesi europei. La Margherita, finora divisa fra i due gruppi europei dei liberali e dei popolari avrebbe trovato una casa unica. Ma l'operazione prodiana non può certo funzionare da richiamo per tutti gli eletti della lista Uniti nell'Ulivo (Ds e Sdi hanno orecchie da mercante). E la scelta provoca altro scetticismo in molti esponenti della Margherita. «So solo che sono contenta di non essere andata al parlamento europeo - dice Rosy Bindi -. Ho sempre detto che volevo uscire dal Ppe e che non volevo morire socialdemocratica. Ma è certo anche che non voglio morire liberale. Se fossi stata eletta sarei andata al gruppo misto».

Padova&dintorni

DALL'INVIATO

Michele Sartori

Se Silvio ti impalma, la sconfitta è certa

PADOVA «Io consiglio ai candidati del Polo: non fate passare Berlusconi dalla vostra città». Davvero? «Certo che sì. Dico di più: ancora prima di sapere della sua visita a Padova, ci dicevamo: dovremmo parlarlo noi, per farlo venire». Marco Marturano, docente di comunicazione politica all'Iulm di Milano, organizzatore di campagne elettorali, in questa tornata ha seguito direttamente due candidati del centrosinistra: Flavio Zanonato a Padova, Filippo Penati a Milano. In entrambi i casi, Silvio è intervenuto personalmente, per sponsorizzare Omibretta Colli (al meeting di presentazione) e Giustina Destro (alla chiusura della campagna). Morale: Omibretta va ad un difficile ballottaggio, Giustina è già out: non è riuscita ad arrivare neanche al 37%. Già è difficile che un sindaco uscente perda. Ancora più raro che gli capitino al primo turno. Ma a nessuno nelle città italiane, da quando esiste il nuovo sistema elettorale, era ancora toccato di non superare il quaranta per cento.

Il professor Marturano ghigna: «Non ho sondaggi per dire quanto male ha fatto il passaggio di Berlusconi. Ma di sicuro bene non ce ha fatto». Era il 7 giugno. Berlusconi veniva a posare la prima pietra di

una cavalcavia, a «guidare» per venti metri un metrobus ancora non funzionante, a galvanizzare i suoi. Città completamente in tilt, strade bloccate, carovane sgomanti: «Perfino ambulanze che hanno dovuto fermarsi per far passare i camion elettorali di Forza Italia che seguivano gli spostamenti del presidente. Era la dimostrazione tangibile dell'arroganza del potere. Quando Prodi è venuto, invece, passeggiava tranquillamente, incontrava tutti, s'indigna ancora Flavio Zanonato, il diessino nuovo sindaco a furor di padovani. Già.

Sommessamente si può ipotizzare: Silvio porta jella. A Padova era arrivato a sorpresa per magnificare Giustina Destro, l'unico sindaco azzurro ad avere un quotidiano filo diretto con la Presidenza del Consiglio. Aveva ammonito: «L'amministrazione di Padova è paradigmatica, dovrebbe essere l'esempio per tutte le città italiane. Non votarla sarebbe veramente una colpa». Si è visto.

Da un paio d'anni, agli enti di Berlusconi non ne va dritta una che sia una. Il capostipite è Pierluigi Bolla, candidato azzurro a sindaco di

Verona, la più fedele città del centro-destra. È il 7 giugno 2002 - un altro funzionario, a galvanizzare i suoi. Città completamente in tilt, strade bloccate, carovane sgomanti: «Perfino ambulanze che hanno dovuto fermarsi per far passare i camion elettorali di Forza Italia che seguivano gli spostamenti del presidente. Era la dimostrazione tangibile dell'arroganza del potere. Quando Prodi è venuto, invece, passeggiava tranquillamente, incontrava tutti, s'indigna ancora Flavio Zanonato, il diessino nuovo sindaco a furor di padovani. Già.

Il 10 marzo 2003 Berlusconi candida a Udine, per sostenere Daniele Franz, di An, candidato sindaco: «Guardate che bel fiore!», lo presenta. Certo: inavvolatissimo, il sindaco uscente Sergio Cecotti, ormai ex leghista, si dimette all'istante, si ricandida contro il Polo, stravince. L'8 aprile 2003 Berlusconi vola a Brescia, «privatamente», per spinge-

re l'aspirante sindachessa di An Viviana Beccalossi, bionda karateka dagli occhi azzurri.

Silvio conclude l'ammiccante presentazione con un indimenticabile: «Forza Viviana! Fagliela vedere!». Infatti: trombata. Il capolavoro lo combina in Friuli, alle regionali. Prima assicura il presidente regionale azzurro Renzo Tondo che il

capogruppo alla Camera Luciano Violante, e Alfredo Reichlin lo ricorderà - gli intollerano il salone del gruppo (III piano, via Uffici del Vicario 21).

«In compagnia dei pensieri lunghi» è il titolo del convegno che il Campidoglio dedicherà a Berlinguer il 7 e l'8 luglio, nella sala della Protomoteca. Sarà il sindaco Veltroni ad aprire i lavori lunedì alle 9,30. Chiara Valentini coordinerà «Il compromesso storico e l'alternativa», a cui parteciperanno tra gli altri Scoppola, Andreotti, Intini, Mussi, Parisi. Nel pomeriggio Valentino Parlato coordinerà «L'Austerità» con De Benedetti, Trentin, Bertinotti. L'8 luglio «Il governo mondiale» coordinato da Franco Venturini. Dopo la relazione di Giorgio Napolitano, interverranno il cardinale Silvestrini, Amos Luzzatto, Fassino e Mikhail Gorbaciov. Nel pomeriggio tavola rotonda con Ezio Mauro, Casini, D'Alema e Scalfari.

Alla Camera il ricordo di Enrico Berlinguer

Alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi, Enrico Berlinguer verrà ricordato oggi a vent'anni dalla morte nella Sala della Lupa a Montecitorio. Il discorso introduttivo sarà tenuto dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, la vita e la figura politica del segretario del Pci sarà ricordata dal presidente dei Ds Massimo D'Alema. Appena prima i Ds della Camera - ci saranno il segretario Piero Fassino, il presidente D'Alema,

il capogruppo alla Camera Luciano Violante, e Alfredo Reichlin lo ricorderà - gli intollerano il salone del gruppo (III piano, via Uffici del Vicario 21).

«In compagnia dei pensieri lunghi» è il titolo del convegno che il Campidoglio dedicherà a Berlinguer il 7 e l'8 luglio, nella sala della Protomoteca. Sarà il sindaco Veltroni ad aprire i lavori lunedì alle 9,30. Chiara Valentini coordinerà «Il compromesso storico e l'alternativa», a cui parteciperanno tra gli altri Scoppola, Andreotti, Intini, Mussi, Parisi. Nel pomeriggio Valentino Parlato coordinerà «L'Austerità» con De Benedetti, Trentin, Bertinotti. L'8 luglio «Il governo mondiale» coordinato da Franco Venturini. Dopo la relazione di Giorgio Napolitano, interverranno il cardinale Silvestrini, Amos Luzzatto, Fassino e Mikhail Gorbaciov. Nel pomeriggio tavola rotonda con Ezio Mauro, Casini, D'Alema e Scalfari.

candidato sarà lui. Poi lo silura, a favore della leghista Alessandra Guerra.

Il 6 giugno 2003 - con le date, siamo sempre lì... - Silvio arriva a Trieste per una fantasmagorica ker-messe. «Alessandra, sei la nostra lady di ferro. Sei di ferro, vero?», e la tocchigna, la palpa. «Alessandra, sei la guerriera della libertà, ti conse-gno la bandiera della libertà, so che ne sarai degna». Ovviamente, stravinca Illy. Qualche politico accorto ha già ben presente l'effetto-B sui comuni. «Berlusconi, continua così», lo implorava Piero Fassino a Udine. E il deputato della Margherita Maurizio Fistarol: «Bisogna ringraziarlo, Berlusconi. Dove lui occorre, si vince». È una questione di stile, ma anche politica, naturalmente: nel caso di Forza Italia sono inestricabili. «Giustina Destro ha dato l'impressione di essere un sindaco di parte, questo è stato il maggior errore», dice Zanonato: «Adesso i padovani tornano a sentirsi a casa loro: questo mi dicono soprattutto, dopo l'elezione».

E il professor Marturano: «Nel 1999 Giustina Destro aveva vinto grazie alla capacità di suscitare em-

patia coi cittadini. Progressivamente, questa aspettativa è stata la cosa più tradita, in parte dal sindaco, in gran parte dalla sua squadra. Hanno dato l'impressione di chiudere il palazzo appena prese le chiavi». Lui lo sa bene: perché all'epoca era stato ingaggiato proprio da Giustina, contro un sindaco uscente di nome Zanonato...

Adesso è passato armi bagagli e soprattutto cuore dall'altra parte. E può continuare ad analizzare la sconfitta del sindaco azzurro: «Come Berlusconi, anche Giustina ha messo in testa a tutto la dimostrazione dei muscoli, gli elenchi di cose fatte. Tecnicamente si chiama "ansia da prestazione", arrivi al voto e butti fuori tutte le cose fatte, vere o no che siano, e non lasci spazio alle prospettive. Poi c'è stato l'errore finale, la propaganda tutta puntata sulla demonizzazione dell'avversario: il centro della campagna diventava proprio l'aggressivo, e ne nascevano simpatie per lui. In America lo chiamano "effetto under dog"».

A proposito, Silvio, nella turbidissima visita a Padova, ha sponsorizzato anche una candidata alle europee. «Invito sul palco...». Elisabetta Gardini era pronta a scattare. «... Simona Fede Merita, ha un sorriso straordinario! Auguri, Simona!». Elisabetta non ce l'ha fatta, Simona ancora meno.